



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

martino.sesto@parrocchie.diocesifirenze.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XIX Domenica del Tempo Ordinario - 11 Agosto 2024

Liturgia della parola: *1e 19,4-8; **Ef 4,30-5.2; ***Gv 6,41-51

La Preghiera: Gustate e vedete com'è buono il Signore

Ricollegiamoci al testo di Giovanni della scorsa domenica di cui il Vangelo odierno è la continuazione. Dopo il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci Gesù, insieme ai suoi discepoli, è arrivato dall'altra parte del lago di Tiberiade a Cafarnao. Nella sinagoga inizia un serrato confronto con un gruppo di persone che hanno partecipato dei pani e dei pesci e hanno seguito Gesù. Nella prima parte del confronto Gesù gli stimola ad andare al di là della materialità dell'essersi saziati per indirizzarli verso la fede nella sua persona espressa sia direttamente: «che in colui che egli ha mandato», sia con l'immagine del cammino: «chi viene a me...» ed infine con l'affermazione autoritativa: «Io sono il pane della vita». Già fin dall'inizio del brano odierno Giovanni ci manifesta l'insuccesso del tentativo di Gesù: per prima cosa gli interlocutori di Gesù vengono qualificati come "Giudei" che nel quarto Vangelo indica regolarmente gli israeliti che si rifiutano di credere in Gesù; non è un termine dispregiativo né razzista, non esprime un antisemitismo né potrebbe visto che Giovanni era ebreo, come pure Gesù e gli altri primi discepoli. Poi essi "mormorano" fra loro, come se non intendessero proseguire nel dialogo, si stanno chiudendo in se stessi, si rifiutano di mettere in discussione le loro conoscenze; infine la loro stessa argomentazione su Gesù manifesta che essi non intendono fare il salto della fede: «Costui non è ù, il figlio di Giuseppe?», rimangono fermi solo all'apparenza. Hanno capito perfettamente l'invito di Gesù a considerare il segno della

moltiplicazione dei pani e dei pesci come rivelazione del Figlio, ed è esattamente questa "pretesa" che non intendono minimamente accettare. Quando tra Gesù e i suoi interlocutori non scatta alcuna comprensione, Gesù non si ritira dal confronto, anzi rilancia e approfondisce la sua idea con forza maggiore e così avviene anche stavolta. Due sono i temi su cui Gesù incalza i "giudei": la fede come risposta possibile solo a chi ascolta il Padre e si lascia attirare da lui; egli è non solo il pane dal cielo, ma anche il pane della vita, della vera e piena vita, che occorre "mangiare", far proprio, interiorizzare. Ricordiamo anche che tutto questo confronto si svolge davanti ai discepoli chiamati a osservare, ascoltare e approfondire la propria fede in Gesù perché di lì a poco saranno chiamati ad una decisione fondamentale, perciò, indirettamente, sta interpellando anche loro, e per trasposizione noi che leggiamo queste parole. L'approfondimento sulla fede. L'intervento di Gesù spezza il circolo chiuso in cui i giudei pensano di essere al sicuro rinforzandosi a vicenda e ripetendosi vicendevolmente le stesse idee. È gesto che manifesta concretamente cosa egli intende per avere fede in lui: accettare come un dono di grazia che il Padre entri nella nostra vita e nella nostra storia e questo non come una fatalità, ma come un attivo farsi suoi allievi, lasciarsi ammaestrare, lasciarsi indirizzare verso il Figlio. E per non farsi mancare niente introduce con forza la prospettiva della vita eterna. Per due volte ripete che credere in lui già anticipa, permette di sperimentare

parzialmente ma realmente, la vita piena, eterna ed è pegno di risurrezione futura.

È proprio sulla questione del dono della vita che si inserisce il secondo approfondimento: la fede in Gesù va pensata come partecipazione esistenziale alla sua persona che avviene similmente al cibarsi, solo che questa similitudine è posta in modo paradossale, cioè in un modo che è fuori delle idee, delle opinioni, delle aspettative puramente umane. Infatti Gesù asserisce con la classica frase che dice una rivelazione autorevole “in verità, in verità vi dico...” che per partecipare della vita eterna è necessario mangiare del pane vivo disceso dal cielo e «il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Qui, nel seguito del confronto, si aprirà un nuovo fronte di scontro. Per i credenti che leggono il quarto Vangelo queste ultime affermazioni cominciano a essere allusive della dimensione eucaristica in cui si riassume e si vive nella fede la partecipazione alla persona di Cristo. Proprio per non rischiare di pensare all’esperienza eucaristica in modo magico o come un automatismo la liturgia ci offre il breve ma intenso brano tratto dal quarto capitolo della Lettera agli Efesini. Il linguaggio è diverso da quello giovanneo: la prospettiva sacrificale sostituisce quella del pasto, ma in entrambi i casi il riferimento al dono di sé che Gesù fa sulla croce rimane costante. Soprattutto qui viene evidenziata la traduzione etica come risposta concreta, quotidiana e costante in cui si manifesta la trasformazione profonda operata nel battesimo e sostenuta dalla Parola e dall’Eucarestia. *d. Stefano Grossi*

15 AGOSTO 2024 SANTA MARIA ASSUNTA Ap 11,19 12,1-6.10 1Cor 15,20-26 Lc 1,39-56.

L’Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo

Del suo Spirito è piena la terra: è piena, è colma, ne trabocca; il Pane non sta sull’altare della chiesa, ma sulla tavola di casa...dolce carne è quella di chi ti ama; *dolente carne di*

Cristo è il povero; e tutta la gente insieme è la carne santa di Dio.

Ermes Ronchi

L’Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo è l’icona del nostro futuro, anticipazione di un comune destino: annuncia che l’anima è santa, ma che il Creatore non spreca le sue meraviglie: anche il corpo è santo e avrà, trasfigurato, lo stesso destino dell’anima. Perché l’uomo è uno. I dogmi che riguardano Maria, ben più che un privilegio esclusivo, sono indicazioni esistenziali valide per ogni uomo e ogni donna. Lo indica benissimo la lettura dell’Apocalisse: vidi una donna vestita di sole, che stava per partorire, e un drago. Il segno della donna nel cielo evoca santa Maria, ma anche l’intera umanità, la Chiesa di Dio, ciascuno di noi, anche me, piccolo cuore ancora vestito d’ombre, ma affamato di sole. Contiene la nostra comune vocazione: assorbire luce, farsene custodi (vestita di sole), essere nella vita datori di vita (stava per partorire): vestiti di sole, portatori di vita, capaci di lottare contro il male (il drago rosso). Indossare la luce, trasmettere vita, non cedere al grande male. La festa dell’Assunta ci chiama ad aver fede nell’esito buono, positivo della storia: la terra è incinta di vita e non finirà fra le spire della violenza; il futuro è minacciato, ma la bellezza e la vitalità della Donna sono più forti della violenza di qualsiasi drago. Il Vangelo presenta l’unica pagina in cui sono protagoniste due donne, senza nessun’altra presenza, che non sia quella del mistero di Dio pulsante nel grembo. Nel Vangelo profetizzano per prime le madri. «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo». Prima parola di Elisabetta, che mantiene e prolunga il giuramento irrevocabile di Dio: Dio li benedisse (Genesi 1,28), e lo estende da Maria a ogni donna, a ogni creatura. La prima parola, la prima germinazione di pensiero, l’inizio di ogni dialogo fecondo è quando sai dire all’altro: che tu sia benedetto. Poterlo pensare e

poi proclamare a chi ci sta vicino, a chi condivide strada e casa, a chi porta un mistero, a chi porta un abbraccio: «Tu sei benedetto», Dio mi benedice con la tua presenza, possa benedirti con la mia presenza. «L'anima mia magnifica il Signore». Magnificare significa fare grande. Ma come può la piccola creatura fare grande il suo Creatore? Tu fai grande Dio nella misura in cui gli dai

tempo e cuore. Tu fai piccolo Dio nella misura in cui Lui diminuisce nella tua vita. Santa Maria ci aiuta a camminare occupati dall'avvenire di cielo che è in noi come un germoglio di luce. Ad abitare la terra come lei, benedicendo le creature e facendo grande Dio. p. *Ermes Ronchi*

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

ORARIO S. MESSE

LUGLIO E AGOSTO

Festivo

8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00

Feriale

LUGLIO E AGOSTO: ore 18.00

Alle ore 7.00 messa nella Cappella delle Suore alla Misericordia in p.za S. Francesco; per i mesi di Luglio a Agosto NON ci sarà messa delle 7.00 in Pieve.

✠ I nostri morti

Pierini Mauro, di anni 86, v.le Ariosto 721; esequie il 7 agosto alle ore 15,30.

Nunziati Alda detta Lucia, di anni 74, via Mazzini 86; esequie il 9 agosto alle ore 9.

Solennità di S. Maria Assunta

Mercoledì 14 agosto – ore 18.00

s. Messa prefestiva

Giovedì 15 agosto

Messe della Solennità negli orari delle Messe domenicali estivi:

8.00-10.00-11,30-18-00

CENTRO Caritas parrocchiale

Chicco di grano – 3471850183

Può rivolgersi al Chicco per un aiuto, chiamando dalle 10 alle 12 o dalle 16 alle 18 (lun-ven).

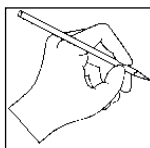
Per chi volesse fare offerta con bonifico:

PARROCCHIA SAN MARTINO

Banca

IT55D0306918488100000002152

Intesa



APPUNTI

Solennità dell'ASSUNTA –
15 Agosto 2012

«Lo depose nella mangiatoia».

Nel giro di poche righe, la parola mangiatoia è ripetuta tre volte. La qual cosa, tenuto conto dello stile di Luca, insospettisce non poco. L'evangelista allude: non c'è dubbio. Lui, il pittore, vuole ritrarre Maria nell'atteggiamento di chi riempie il cestino vuoto della mensa. Se è vero che nella mangiatoia si mette il pasto per gli animali, non è difficile leggere in quella collocazione l'intendimento di presentare Gesù, fin dal suo primo apparire, come cibo del mondo. Anzi, come il pane del mondo. Sotto, quindi, la paglia per le bestie. Sopra la paglia, il grano macinato e cotto per gli uomini. Sulla mangiatoia, avvolto in fasce come in candida tovaglia, il pane vivo disceso dal cielo. Accanto alla mangiatoia, come dinanzi a un tabernacolo, la fornaia di quel pane. Maria aveva capito bene il suo ruolo fin da quando si era vista condotta dalla Provvidenza a partorire lontano dal suo paese, lì a Betlem: che vuol dire, appunto, casa del pane. Per questo, nella notte del rifiuto, ha usato la mangiatoia come il canestro di una mensa. Quasi per anticipare, con quel gesto profetico, l'invito che Gesù, nella notte del tradimento, avrebbe rivolto al mondo intero: «Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». Maria, portatrice di pane, dunque. E non solo di quello spirituale.

Deformeremmo la sua figura se la sottraessimo alla preoccupazione umana di chi si affatica per non lasciare vuota la mensa di casa

sua. Sì, ella ha tribolato per il pane materiale. E qualche volta, quando non riusciva a procurarselo, forse avrà pianto in segreto. Come quell'altra Maria, povera donna, che abita in un sottano con una nidia di figli e col marito disoccupato, e, per insolvenza, non le fanno più credito neppure al negozio di generi alimentari.

Gesù deve aver letto negli occhi splendenti di sua madre il tormento del pane quando manca, e l'estasi del suo aroma quando, caldo di cenere, si sbriciola sulla tovaglia in un arcipelago di croste.

Per questo c'è nel Vangelo tanto tripudio di pane, che dividendosi si moltiplica, e passando di mano in mano sazia la fame dei poveri adagiati sull'erba, e trabocca nella rimanenza di dodici sporte.

Per questo, al centro della preghiera da rivolgere al Padre, Gesù ha inserito la richiesta del pane quotidiano. E ha lasciato a noi la formula per implorare dalla Madre la grazia di una sua giusta distribuzione, in modo che nessuno dei figli rimanga a digiuno.

Santa Maria, donna del pane, chi sa quante volte all'interno della casa di Nazaret hai sperimentato pure tu la povertà della mensa, che avresti voluto meno indegna del Figlio di Dio. E, come tutte le madri della terra preoccupate di preservare dagli stenti l'adolescenza delle proprie creature, ti sei adattata alle fatiche più pesanti perché a Gesù non mancasse, sulla tavola, una scodella di legumi e, nelle sacche della sua tunica, un pugno di fichi. Pane di sudore, il tuo. Di sudore, e non di rendita. Come anche quello di Giuseppe, del resto. Il quale, nella bottega di falegname, era tutto contento quando dava gli ultimi ritocchi a una panca che avrebbe barattato con una bisaccia di grano. E nei giorni del forno, quando il profumo caldo di focacce superava quello delle vernici, ti sentiva cantare dall'altra parte, mentre Gesù, osservandoti attorno alla madia, dava anche lui gli ultimi ritocchi alle sue parabole future: «*Il Regno dei Cieli è simile al lievito che una donna prende e impasta con tre misure di farina...*».

Santa Maria, donna del pane, tu che hai vissuto la sofferenza di quanti lottano per sopravvivere, svelaci il senso dell'allucinante aritmetica della miseria, con la quale i popoli del Sud

un giorno ci presenteranno il conto davanti al tribunale di Dio. Abbi misericordia dei milioni di esseri umani decimati dalla fame. Rendici sensibili alla provocazione del loro grido. Non risparmiarci le inquietudini dinanzi alle scene di bambini che la morte coglie tragicamente attaccati ad aridi seni materni. E ogni pezzo di pane che ci sopravanza metta in crisi la nostra fiducia sull'attuale ordinamento economico, che sembra garantire solo le ragioni dei più forti. Tu, la cui immagine, quasi fosse un amuleto, pietà di madre o tenerezza di sposa nasconde furtivamente nel bagaglio dell'emigrante o nella valigia di chi affida al mare la sua vita in cerca di fortuna, tempera le lacrime dei poveri ai quali è divenuta troppo amara la terra natale. Alleggerisci la loro solitudine. Non esporli all'umiliazione del rifiuto. Colora di speranza le attese dei disoccupati. E raffrena l'egoismo di chi si è già comodamente sistemato al banchetto della vita. Perché non sono i coperti che mancano sulla mensa. Sono i posti in più che non si vogliono aggiungere a tavola.

Santa Maria, donna del pane, da chi se da te, nei giorni dell'abbondanza con gratitudine, e nelle lunghe sere delle ristrettezze con fiducia, accanto al focolare che crepitava senza schiuma di pentole, Gesù può aver appreso quella frase del Deuteronomio, con cui il tentatore sarebbe stato scornato nel deserto: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»? Ripeticela, quella frase, perché la dimentichiamo facilmente. **Facci capire che il pane non è tutto.** Che i conti in banca non bastano a renderci contenti. Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità. Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati san privi di sapori.

Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti attorno alle nostre dispense stracolme di beni, muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità, e torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlem, il pane vivo disceso dal cielo. Perché solo chi mangia di quel pane non avrà più fame in eterno.

(don Tonino Bello, vescovo)

